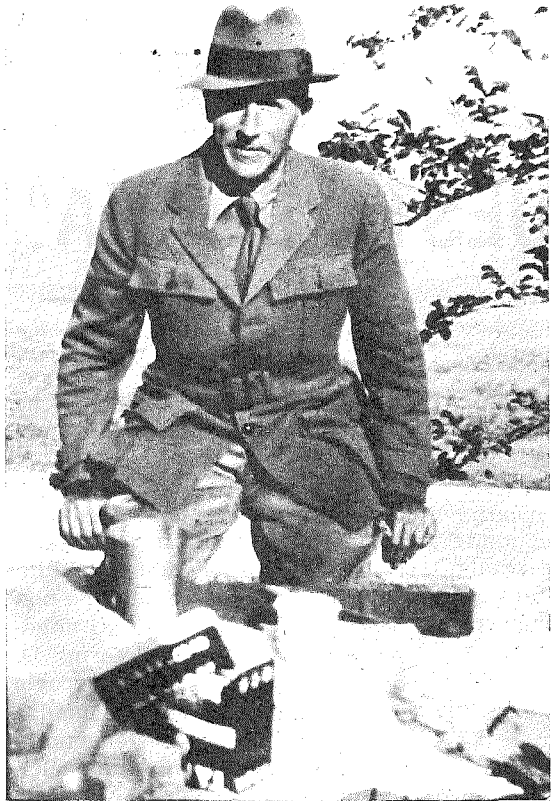




PADRE PIERRE TEILHARD de Chardin in abiti civili durante le ricerche sui primi abitatori della Terra, da lui condotte per 15 anni in Cina.

*Padre Teilhard de Chardin,
scienziato, asceta
ed eroico soldato,
è morto da sette anni,
ma intorno ai suoi libri,
in gran parte
ancora da pubblicare,
si è accesa
una vivace controversia.
Il Sant'Uffizio sconsiglia
la loro lettura, ma molti
ne sono affascinati*

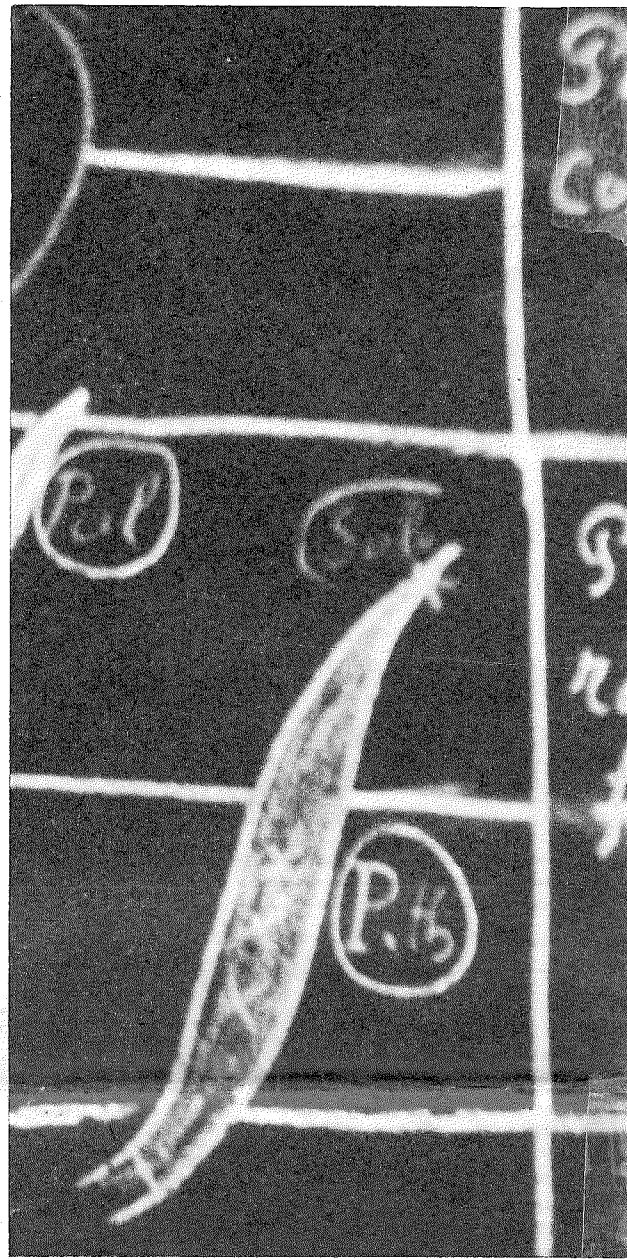
UN GESUITA ALLARMA IL VATICANO

La vicenda incomincia in un castello dell'Alvernia, a Sarcenat, presso Clermont, nell'estate del 1888. Nel castello gioca un bambino dal naso affilato e dallo sguardo profondo. Ha sette anni e si chiama Pierre Teilhard de Chardin. È un piccolo aristocratico: sua madre, Berthe Adèle de Dompierre d'Hornoy, discende dalla sorella di Voltaire. Questo bambino ha un segreto: alcuni pezzi di ferro che tiene nascosti a tutti e che contempla, reverente, per ore ed ore. Sono i suoi idoli. « Io mi ritiravo nella contemplazione della mia "divinità di ferro". Per me bambino, nulla era più solido, compatto, tenace e duraturo di questa meravigliosa sostanza... La consistenza: ecco, per me, l'attributo fondamentale dell'essere. »

Nel 1962, Pierre Teilhard de Chardin, della Compagnia di Gesù, teologo e scienziato eminente, è morto da sette anni, ma la sua storia continua. Continua a Roma, negli uffici delle congregazioni ecclesiastiche, e a Parigi, in una casa di riposo dove vive Jeanne Mortier, una vecchia signorina che conobbe padre Teilhard nel 1939. Dopo aver letto una copia ciclostilata del suo libro *Le milieu divin*, Jeanne divenne la dattilografa di fiducia del gesuita e batté a macchina le opere che egli aveva scritto a matita. Morto lui, ne divenne l'erede. Ha in mano ancora una ventina di suoi manoscritti, corrispondenti a sei volumi a stampa. Li pubblicherà? Nessuno può saperlo, poiché finora tutti i libri del gesuita che Jeanne, dopo non poche esitazioni, ha dato alle stampe, hanno fatto l'effetto di altrettante bombe, suscitando molte e profonde perplessità in Vaticano.

Alle due estremità della vita di padre Teilhard stanno dunque queste immagini singolari: il bambino che contempla i pezzi di ferro e la vecchietta con i manoscritti a matita. Tra le due immagini, c'è tutta una vita e tutta una filosofia. Una vita esemplare, alle frontiere della santità. E una filosofia geniale, che secondo alcuni sfiora le frontiere dell'eresia. Una filosofia che propone una nuova visione del mondo sotto il segno della croce, che alimenta la fede con le scoperte scientifiche sull'evoluzione dell'uomo, che ha sostenitori e avversari tra cardinali, teologi, artisti e uomini politici.

Non è facile esporre questa filosofia in poche righe. È il frutto delle esperienze di una vita eccezionalmente ricca, di una mente geniale e di una fede da predicatore di crociate. Pierre Teilhard entrò nella Compagnia di Gesù a diciotto anni, nel 1899: studiò filosofia e teologia da un lato, scienze naturali dall'altro. Nel 1911 celebrò la prima messa e fece le prime scoperte nel campo della paleontologia, in Gran Bretagna e in Egitto, conquistando una cattedra scientifica all'Istituto Cattolico di Parigi. Poi venne la guerra del 1914 e padre Teilhard vi partecipò dal primo all'ultimo giorno, con coraggio straordinario, guadagnandosi la medaglia militare, la croce di guerra, la Legion d'onore e due citazioni all'ordine del giorno. Era infermiere di prima linea: ai commilitoni meravigliati per l'imprudenza che egli mostrava sul campo di battaglia, il gesuita rispondeva: « Se morissi, non farei che cambiare stato... ». *Vita mutatur, non tollitur...*

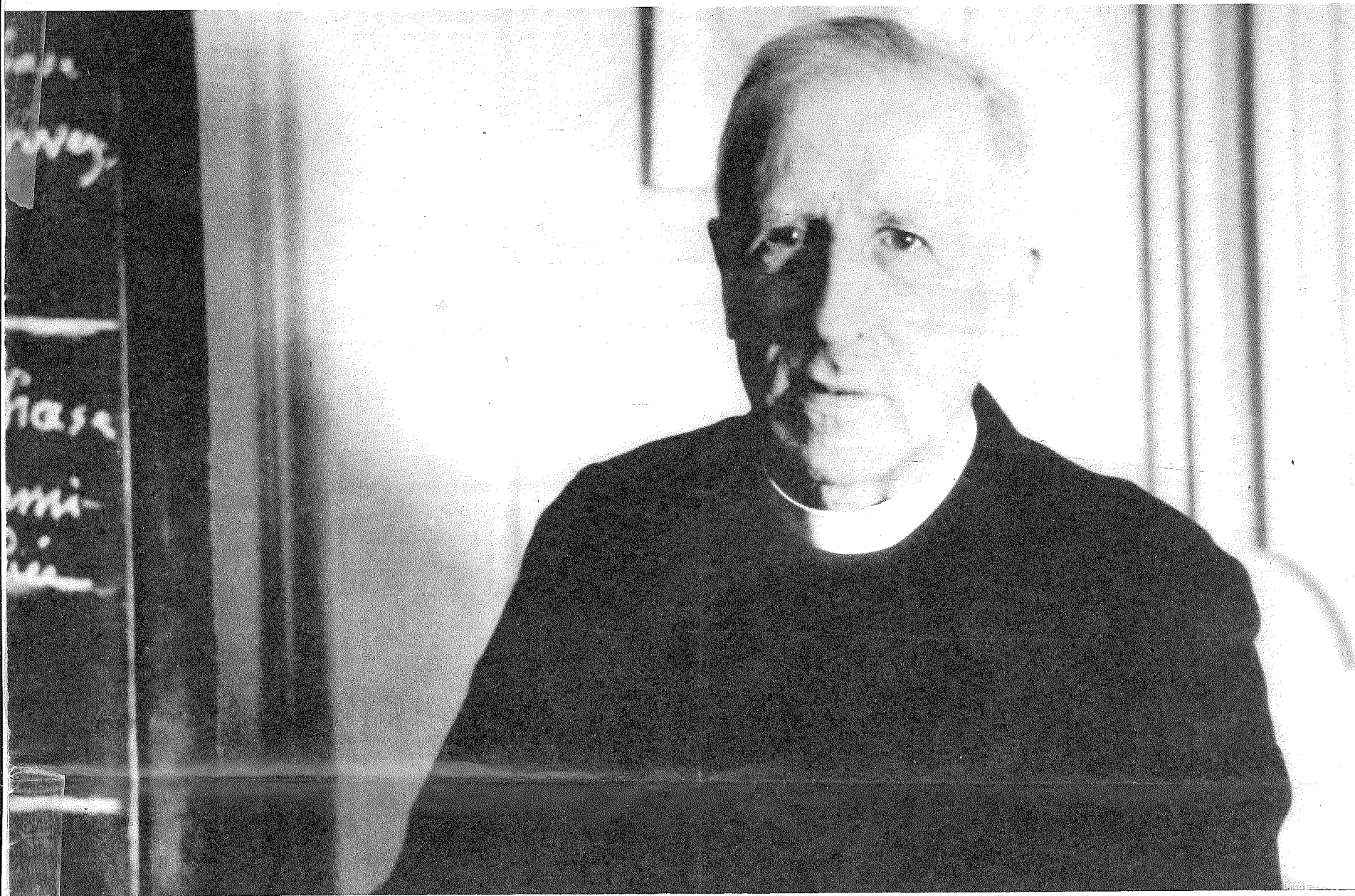


PADRE TEILHARD TIENE LEZIONE DI SCIENZE NATURALI:

In quella massa di combattenti, in quell'immensa « molecola » umana portata dalla guerra a condizioni eccezionali di calore e di fusione, egli trovò la spinta per la sua ascensione spirituale. Affrontò il problema divino con la stessa volontà di sintesi che guida il lavoro scientifico. Rifiutò l'opposizione tra la fede nel mondo e quella in Cristo. L'Incarnazione, per lui, va considerata anche da un punto di vista organico e il soprannaturale non è una chimera, è anzi il « supremamente reale ».

Dopo la guerra, riprese il suo lavoro di scienziato. Nel 1922 si laureò con una tesi sui mammiferi dell'eocene francese e immediatamente partì per la Cina, dove rimase quindici anni, alla ricerca delle origini dell'uomo. Nel dicembre 1929 la sua spedizione scoprì, in una grotta presso Pechino, un'intera famiglia di uomini preistorici: trentotto persone vissute trecentomila anni fa. Fu proprio lui a stabilire che questi « sinantropi » - così furono chiamati - sapevano servirsi del fuoco e foggarsi i primi utensili. Dalla Cina andò in Birmania, in India, a Giava e poi si trasferì nel Sud-Africa, dove i suoi studi sui *preominidi* arricchirono le conoscenze sulle origini umane. La Società geologica di Francia lo nominò suo presidente.

San Tommaso aveva ripensato ed esposto i problemi della fede in funzione della filosofia di Aristotele. Padre Teilhard, in cinquant'anni di preghiera e di ricerca nelle profondità del tempo, lavorò a una sua sintesi delle questioni di fede in funzione dei dati della scienza. Nella prima pagina del suo primo libro, *Le phénomène humain*, scritto per gli increduli, padre



IL GESUITA FRANCESE, NATO NEL 1881 A SARCENAT E MORTO NEL 1955 A NEW YORK, È STATO UNO DEI MAGGIORI STUDIOSI CONTEMPORANEI DI PALEONTOLOGIA

Teilhard incomincia veramente dal principio: « Questo avvenne milioni di milioni di anni fa... », e descrive con linguaggio affascinante lo staccarsi di un brandello di materia dal sole: « Senza troncare i legami che lo univano al resto delle cose, a giusta distanza dall'astropadre per riceverne i raggi con media intensità, questo brandello si fece compatto, prese a girare su se stesso, assunse una forma precisa... Tutta fresca e ricca di forze nascenti, ecco la Terra giovane che ondeggia negli abissi del passato ». E Teilhard continua a narrare la prodigiosa avventura della materia, poi della vita, poi dell'uomo. « Fin dalle origini », egli scrive, « una certa massa di coscienza elementare si trova imprigionata nella materia terrestre... La Terra giovane, per la sua composizione chimica iniziale, è essa stessa, nel suo insieme, il germe incredibilmente complesso di cui noi abbiamo bisogno. Oserei dire che essa portava in sé, congenita, la pre-vita. » La strada dell'uomo è dunque già aperta fin dal principio.

Il gesuita francese ha studiato per tutta la vita, con la lente dello scienziato, questo « principio ». E la sua fede, associata alla sua scienza, ha fatto di lui un evoluzionista cristiano. La natura, egli dice, si complica senza sosta a partire dalla molecola. L'uomo pensante è fino a questo momento la molecola più complessa, e con lui si crea un regno nuovo, quello dello spirito. L'uomo appare a Teilhard come un prodotto naturale del lavoro delle forze viventi, ma non è il traguardo finale di questa evoluzione. Essa, al contra-

rio, cammina ora verso la collettivizzazione (in senso sociologico, non politico): gli spiriti si specializzano e costituiscono le nuove cellule di un organismo dotato di una fisiologia e di un metabolismo comuni. Il tempo dell'uomo che pensa da solo è finito. Noi assistiamo a un movimento di complessità crescente e di convergenza, che ci porta verso l'avvenire e verso l'ultra-umano, cioè verso Cristo. « Tutto ciò che ascende, converge », questo è il motto di Pierre Teilhard de Chardin. I suoi amici lo hanno ora fatto incidere su una medaglia.

Ma in tutto questo dov'è la fede?

Lo scienziato, il padre Teilhard, non si è sovrapposto al sacerdote. Egli è nato in una famiglia di credenti. Sua madre si alzava alle quattro del mattino per pregare, suo padre riuniva tutta la famiglia ogni sera per le orazioni. Sua sorella Margherita Maria, inchiodata su una carrozzella da una paralisi a 24 anni e incapace persino di nutrirsi, organizzò e diresse l'Unione cattolica dei malati, servendosi dell'unica facoltà che la malattia le aveva lasciato, la parola. Quanto a lui, rimane tutta la sua corrispondenza a smentire ogni dubbio, e c'è anche una dichiarazione di Jeanne Mortier: « Il padre, fino alla fine, con tutte le sue forze, è rimasto attaccato alla Chiesa con una fedeltà intangibile ». E c'è un episodio del 1934, in Cina, quando egli vide abbattersi senza vita, fra due crani di « sinantropi » che stava studiando, il suo carissimo amico Davidson Black. Allora, padre Teilhard scrisse: « O esiste al di là della vita

terrena uno sbocco, un'uscita per il pensiero e la personalità, oppure il Mondo è un terribile errore. E allora noi dovremmo fermarci. Ma siccome nessuno può ammettere che ci si debba arrestare, allora bisogna credere. Suscitare questa fede è più che mai un dovere ». Il dubbio, dunque, è durato forse un istante; a questo « ingegnere di Dio » è bastato guardarsi intorno per credere: l'amore degli uomini per la vita testimonia dell'esistenza di Dio.

Tutto ciò che ascende, converge. Il mondo è un sistema collegato di attività, che gradualmente si elevano verso la libertà e la coscienza, in un processo irreversibile che confluisce verso un centro cosmico. Solo il Cristo può esserne il polo. Il Cristo riunisce in sé tutte le fibre del cosmo in movimento. E, al termine di tutto, si perverrà alla « Parousia », cioè al momento in cui il centro naturale di convergenza dell'umanità e il Cristo, motore naturale del mondo, si troveranno a coincidere e si riveleranno come una cosa sola. Per padre Teilhard, l'espressione « in Nostro Signore » non indica solamente un legame « giuridico », ma un vero legame « fisico ». Egli propone una visione del mondo che si concentra, si sublima e si dirige verso Cristo. Un mondo in cui la creazione non è finita, ma continua attraverso ciascuno dei nostri gesti. Un mondo dove non c'è nulla di profano e tutto fa parte del *milieu divin*. L'uomo cessa di essere il centro di un mondo immobile e una geniale stranezza della natura: diventa invece l'avanguardia di una evoluzione sempre in marcia, associato alla terra, alla materia, a

tutte le specie viventi, diventa un ramo dell'albero della vita, il più lontano dalle radici. Sgorga di qui una morale ottimistica, solidaristica e dinamica. E, soprattutto, la Chiesa non è più una gran nave immobile nel porto: diventa l'ammiraglia di una flotta navigante verso un avvenire inaudito.

Padre Teilhard aveva costituito, prima di morire, un comitato di sei persone - tre credenti e tre atei - che all'unanimità avrebbero dovuto decidere sulla pubblicazione dei suoi scritti. Ma la morte di uno dei sei, l'accademico e studioso di problemi cinesi René Grousset, impedì al comitato di entrare in funzione. La signorina Mortier, depositaria delle sue opere, non appartiene a un ordine religioso e può far stampare ciò che vuole. Per le opere finora pubblicate, essa ha chiesto tuttavia il preventivo parere di un ristretto gruppo di dotti. *Le milieu divin*, uscito anni fa, ha ottenuto un clamoroso successo per un'opera dedicata alla vita interiore: centomila copie vendute. «Questo libro», ha detto qualcuno, «è una *Imitazione di Cristo* per l'uomo moderno.»

Spirò, come sognava, nel giorno di Pasqua

Ma a Roma l'opera di padre Teilhard è considerata con preoccupazione, sebbene si riconoscano apertamente il profondo sapere e la vita esemplare dell'autore. Già nel 1949 l'*Osservatore Romano* avvertiva che, «pur non negando la speciale competenza dal Padre in paleontologia, sta il fatto che molte sue osservazioni di carattere dottrinale sono soggette a gravi riserve, dato che il suo sistema, sotto l'aspetto filosofico e teologico, non è scevro di oscurità e di ambiguità pericolose».

La sua causa ha avuto anche avvocati eminenti. Tra questi si citano, nella Compagnia di Gesù, i padri De Grandmaison, Charles, Huby, Valensin e Lebreton; nella gerarchia ecclesiastica, il defunto cardinale Saliège e due porporati viventi, Feltin e Koenig, arcivescovi di Parigi e di Vienna; in campo scientifico, i nomi più importanti sono quelli di Leconte du Nouy, che padre Teilhard ricondusse alla fede, dei De Broglie, di Toynbee e di Julien Huxley. E altri ancora, come André Malraux, l'accademico Duhamel, il poeta e statista africano Senghor.

L'opposizione ecclesiastica al pensiero di Teilhard proviene da dotti gesuiti come padre Boyer, avversario irriducibile delle teorie dell'evoluzione, ma soprattutto dal Sant'Uffizio. Il primo segnale ufficiale di allarme risuonò

nel 1958, quando la Congregazione dei seminari vietò i suoi libri agli aspiranti sacerdoti. E pochi mesi fa, il 30 giugno scorso, Roma è nuovamente intervenuta con un avvertimento, o *monitum*, in cui si affermava che le opere del gesuita francese «presentano manifeste ambiguità e anche gravi errori in materia filosofica e teologica». La lettura dei suoi libri è stata dunque nuovamente sconsigliata: ma, stavolta, da un'autorità più alta. Secondo alcuni, tuttavia, il *monitum* tenderebbe anche a proteggere padre Teilhard contro gli entusiasmi eccessivi di certi sostenitori. Finora l'opera non è stata messa all'Indice, infatti. La figura del gesuita francese, si dice inoltre, sarebbe considerata con particolare e paterna attenzione dal Papa in persona, che ne conosce molto bene la vita.

Molti riflettono anche sulla sua morte. Padre Teilhard, fin da giovane, ripeteva spesso: «Vorrei morire nel giorno di Pasqua». E un suo confratello, padre D'Ouince, ha reso pubblica dopo la sua scomparsa questa preghiera da lui composta in Cina, trent'anni prima di morire: «Signore, quando verrà la mia ora, fate che io vi riconosca sotto l'apparenza di qualsiasi forza straniera e nemica che sembrerà volermi distruggere... In quelle ore buie, datemi, mio Dio, la forza di comprendere che siete Voi a frugare dolorosamente nelle fibre del mio essere per penetrare fino al midollo della mia sostanza, e per portarmi via in Voi... Più l'avvenire si apre davanti a me come un abisso vertiginoso, più posso confidare - avventurandomi in esso sulla Vostra parola - di perdersi e di inabissarmi in Voi, di essere assimilato dal Vostro corpo, Gesù. Non basta che io muoia comunicandomi. Insegnatemi a comunicarmi morendo».

Jeanne Mortier, nella sua dichiarazione sulla fede di Padre Teilhard, ha scritto: «Tutta la sua vita, tutto il suo lavoro non sono stati che un costante e magnifico sforzo per rendere la Chiesa più grande e più conquistatrice». Jeanne, però, non lo vide morire. Padre Teilhard de Chardin, che sognava di spirare nel giorno di Pasqua in mezzo ai confratelli, morì invece d'improvviso a New York, fulminato a 73 anni da una crisi cardiaca. Non ebbe neppure il tempo di ricevere l'assoluzione e l'estrema unzione.

Ma i suoi amici, oggi, dicono che il Signore ha ugualmente risposto alla sua preghiera. Dicono che quel giorno, il 10 aprile 1955, padre Teilhard si è «inabissato» in Dio e si è «comunicato morendo». Il 10 aprile 1955, infatti, era il giorno di Pasqua.

Henri Godard

Inchiesta di Jean Farran